

Parrocchia Santa Maria Domenica Mazzarello

Cari Fratelli e Sorelle

Anno XXV - n. 1301 - 26 Ottobre 2025 – 30^a Domenica del Tempo Ordinario

Una preghiera che diventa Vita...

Nel Vangelo si contrappongono due tipi di preghiera, una che arriva in cielo e l'altra no. Uno dei due personaggi è un pubblicano, ma bisogna correggere l'immagineedulcorata di questa classe di persone: erano collaborazionisti che sfruttavano il loro proprio popolo rastrellando per conto dei romani le imposte di ogni tipo. Era brutta gente. Eppure, la preghiera di questo losco figuro è ascoltata, e costui è giustificato - ossia reso giusto agli occhi di Dio. L'altro è una bravissima persona, un uomo di preghiera, onesto, giusto e fedele, osservante delle buone regole e praticante assiduo di opere di penitenza. Ha solo un problemino: disprezza gli altri. Così, robetta. Dice san Paolo: *“Se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe”* (1Cor 13,2-3). Che fregatura: fare un sacco di belle cose e poi trovarsi che non servono a niente. Qual è la differenza fra il pubblicano e il fariseo? Il Vangelo, come la settimana scorsa, tratta della preghiera, e il problema è proprio qui: il pubblicano prega, l'altro... non proprio. La preghiera del fariseo, tecnicamente, è una lode, e quindi di per sé sarebbe una signora preghiera, ma il nostro fariseo, in piedi e impettito, fa un errore che l'altro non fa: il pubblicano, malgrado i suoi carichi pendenti, è curvo e a distanza, si mette al cospetto del Signore e si misura con la sua santità. Umilmente proclama Dio capace di redimerlo. In sostanza il pubblicano parla di sé e di Dio in modo retto, secondo verità. Lui è un peccatore, e Dio lo potrebbe salvare. Invece il fariseo si misura con gli altri uomini, e colleziona primati. È primo in classifica rispetto a ladri, ingiusti, adulteri e soprattutto è molto meglio di quello schifoso pubblicano. Vuol dire che è meglio mettersi a vivere come i pubblicani? No, vuol dire che anziché vivere nell'invidia, che è intrinseca nell'istinto competitivo che riempie il fariseo, vale la pena di vivere misurandosi con il Signore. Se mi va di pensar bene di me stesso, troverò sempre qualcuno peggio di me - *beati monoculi in terra caecorum* - e così tiriamo spesso a campare, cercando qualcuno da disprezzare per sopravvivere inconsapevolmente alla nostra inconsistenza. E per questo che la cronaca nera vende tanto e il gossip è arte tanto diffusa. Quando ci si mette al cospetto di Cristo crocifisso e risorto non ci si può raccontare di essere dei mariti perfetti, o dei fratelli perfetti. O dei preti perfetti. Al cospetto del Signore si inizia a pregare, perché abbiamo tanto da farci perdonare.

■ Nell'udienza generale di mercoledì, il Papa ha ribadito che Gesù Risorto è la cura per il «sentimento di precarietà e disperazione profonda» che attanaglia l'uomo. Poi ha ricordato Wojtyla nel giorno in cui la Chiesa celebra la memoria liturgica del Papa polacco.

«CRISTO GUARISCE DALLA MALATTIA DELLA TRISTEZZA».

Il Risorto «testimonia la sconfitta della morte e afferma la vittoria della vita» guarendo dalla «malattia della tristezza» che attanaglia l'uomo. Quella arrivata da papa Leone XIV, nell'udienza generale di stamattina, è un'esortazione ad attraversare le «tristezze della vita» gridando con forza, come i discepoli di Emmaus, «resta con noi Signore!». Nella catechesi incentrata ancora una volta sui Vangeli della Pasqua, davanti ai 50mila pellegrini giunti in piazza San Pietro da ogni parte del mondo, nonostante la pioggia, il Pontefice ha sottolineato come «la risurrezione di Cristo» sia la cura più efficace per «una delle malattie del nostro tempo, la tristezza». Leone l'ha definita un «sentimento di precarietà, a volte di disperazione profonda che invade lo spazio interiore e che sembra prevalere su ogni slancio di gioia», un'emozione «invasiva e diffusa» che «accompagna le giornate di tante persone».



«Aprirsi a Cristo» come chiese Wojtyla

Per tutto il suo Pontificato, anche papa Giovanni Paolo II, di cui oggi si celebra la memoria liturgica, come ha ricordato Leone XIV salutando i pellegrini polacchi, «ha esortato il mondo ad aprirsi a Cristo», credendo che lui solo può infondere la speranza che non delude. Un appello, quello pronunciato da Wojtyla 47 anni fa, ha aggiunto, che «è valido ancora oggi», e che «tutti siamo chiamati a fare nostro». Gesù risorto che, come ha ripetuto rivolgendosi ai fedeli di lingua araba presenti in piazza, «cammina con noi e per noi» ed «è capace di riempire i nostri cuori di speranza e di gioia di fronte alle difficoltà della vita».

La tristezza travolge la società di oggi

Questo stato di tristezza, di cui ogni essere umano fa esperienza, ha spiegato il Papa, «sottrae senso e vigore alla vita, che diventa come un viaggio senza direzione e senza significato. Immagine, continua Leone XIV, che «ci rimanda al celebre racconto del Vangelo di Luca (24,13-29) sui due discepoli di Emmaus», che «delusi e scoraggiati, se ne vanno da Gerusalemme, lasciandosi alle spalle le speranze riposte in Gesù, che è stato crocifisso e sepolto». L'episodio, il loro viaggio mesto, diventa un «paradigma della tristezza umana», la «fine del traguardo su cui si sono investite tante energie, la distruzione di ciò che appariva l'essenziale della propria vita». La tristezza più profonda, quella che ferisce da dentro, nasce dalla mancanza di speranza,

sottolinea il Pontefice. La speranza dei due discepoli infatti è svanita, «la desolazione ha preso possesso del cuore», e «tutto è imploso in brevissimo tempo, tra il venerdì e il sabato, in una drammatica successione di eventi». Lo stesso accade nella vita di ogni uomo e donna, quando basta un episodio, una parola, un pensiero, perché ogni certezza vacilli. Nella società attuale, infatti, ha sottolineato il Papa nel saluto ai pellegrini di lingua inglese, «tristezza e disperazione travolgono innumerevoli persone che lottano per trovare un senso alla propria vita».

Nella disperazione arriva la Pasqua

Ma è proprio nello stesso giorno di quel «triste viaggio di sconfitta e di ritorno all'ordinario» da Emmaus a Gerusalemme, ha ribadito il Papa, che si compie anche la «vittoria della luce». In quello stesso giorno, in cui «tutto sembra perduto», avviene la Resurrezione, la Pasqua, e proprio mentre dal viso dei discepoli «traspare la paralisi dell'anima», Cristo risorto si fa loro compagno di strada, «come un viandante» anche se non lo riconoscono. «La tristezza annebbia il loro sguardo, cancella la promessa che il Maestro aveva fatto più volte», quella della Resurrezione, ha spiegato Prevost, proprio come accade nelle vite di ciascuno. I loro occhi si aprono soltanto quanto Gesù «prende il pane, lo spezza e lo offre», con un gesto conosciuto che «illumina di nuovo la vista annebbiata dalla disperazione». Allora «subito si riaccende la gioia, l'energia scorre di nuovo nelle membra stanche, la memoria torna a farsi grata. E i due tornano in fretta a Gerusalemme, per raccontare tutto agli altri». A cambiare «radicalmente la prospettiva», infondendo «la speranza che riempie il vuoto della tristezza», ha concluso Leone XIV, è il verbo «risorgere», in cui «veramente, si compie l'approdo certo della nostra storia di esseri umani».

I saluti del Papa dopo l'udienza

Dopo l'udienza il Papa ha salutato i fedeli di lingua francese, in particolare i pellegrini provenienti da Svizzera, Belgio, Canada, Francia, specialmente dalle diocesi di Marsiglia, Pontoise, Rouen, Chartres, Coutances e Avranches e ha ricordato loro l'importanza di rivolgersi «spesso a Nostra Signora del Rosario in questo mese di ottobre a lei dedicato». Poi si è rivolto ai pellegrini di lingua inglese, specialmente quelli arrivati da Inghilterra, Scozia, Danimarca, Finlandia, Olanda, Burundi, Ghana, Nigeria, Uganda, Australia, Bahrain, India, Indonesia, Giappone, Malesia, Pakistan, Filippine, Taiwan, Tailandia, Arabia Saudita, Vietnam, Antigua e Barbuda, Canada e Stati Uniti. Poi ancora il saluto ai presenti di lingua tedesca, spagnola, cinese, araba, portoghese, polacca. Infine, Leone XIV ha rivolto un cordiale benvenuto a tutti i fedeli di lingua italiana, in particolare ai partecipanti al Capitolo generale dei missionari della Sacra Famiglia, ai Frati minori conventuali di Assisi, ai pellegrini della diocesi di Faenza, con il vescovo Ovidio Vezzoli e ai partecipanti alla Giornata giubilare degli Adoratori. A tutti ha ricordato che «il mese di ottobre ci invita a rinnovare la nostra attiva cooperazione alla missione della Chiesa».



L'articolo qui riportato integralmente è firmato da Agnese Palmucci per Avvenire, mercoledì 22 ottobre 2025. Da avvenire.it

30^a Domenica del Tempo Ordinario

(Anno C)

Antifona d'ingresso

*Gioisca il cuore di chi cerca il Signore.
Cercate il Signore e la sua potenza,
cercate sempre il suo volto. (Sal 104, 3-4)*

Colletta

Dio onnipotente ed eterno, accresci in noi la fede, la speranza e la carità, e perché possiamo ottenere ciò che prometti, fa' che amiamo ciò che comandi. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Oppure:

O Dio, che sempre ascolti la preghiera dell'umile, guarda a noi come al pubblicano pentito, e fa' che ci apriamo con fiducia alla tua misericordia, che da peccatori ci rende giusti. Per il nostro Signore Gesù Cristo...



PRIMA LETTURA (Sir 35, 15-17.20-22)

La preghiera del povero attraversa le nubi

Dal libro del Siràcide.

Il Signore è giudice e per lui non c'è preferenza di persone. Non è parziale a danno del povero e ascolta la preghiera dell'oppresso. Non trascura la supplica dell'orfano, né la vedova, quando si sfoga nel lamento. Chi la soccorre è accolto con benevolenza, la sua preghiera arriva fino alle nubi. La preghiera del povero attraversa le nubi né si quietava finché non sia arrivata; non desiste finché l'Altissimo non sia intervenuto e abbia reso soddisfazione ai giusti e ristabilito l'equità. – **Parola di Dio.**

SALMO RESPONSORIALE (Sal 33)

Rit: Il povero grida e il Signore lo ascolta.

Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore: i poveri ascoltino e si rallegolino.

Il volto del Signore contro i malfattori, per eliminarne dalla terra il ricordo.
Gridano e il Signore li ascolta, li libera da tutte le loro angosce.

Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato, egli salva gli spiriti affranti.
Il Signore riscatta la vita dei suoi servi; non sarà condannato chi in lui si rifugia.

SECONDA LETTURA (2Tm 4, 6-8.16-18)

Mi resta soltanto la corona di giustizia

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo a Timòteo.

Figlio mio, io sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione. Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Nei loro confronti, non se ne tenga conto. Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l'annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero: e così fui liberato dalla bocca del leone. Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo regno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen. – **Parola di Dio.**

Canto al Vangelo (2Cor 5, 19)

Alleluia, Alleluia.

*Dio ha riconciliato a sé il mondo in Cristo,
affidando a noi la parola della riconciliazione. Alleluia.*

VANGELO (Lc 18, 9-14)

Il pubblicano tornò a casa giustificato, a differenza del fariseo.

+ Dal Vangelo secondo Luca.

In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo". Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato». – **Parola del Signore.**



PROFESSIONE DI FEDE

Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine. Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti. Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica. Professo un solo Battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen

PREGHIERA DEI FEDELI

C – Fratelli e sorelle, con la consapevolezza che la preghiera sincera ed espressa con fede attraversa le nubi e giunge al cuore di Dio, presentiamo al Signore Onnipotente ogni nostra intenzione.

Preghiamo insieme, dicendo: **Ascoltaci Signore.**

1. Per la Chiesa: sia sempre per tutta l'umanità carezza di Riconciliazione, porta della Salvezza, annuncio di pace, di giustizia e della benedizione di Dio. Preghiamo.
2. Per tutti coloro che operano nel campo della giustizia: illuminati dallo Spirito Santo possano sempre applicare la legge con sapienza e imparzialità, a servizio della tutela della vita e della dignità di ogni essere umano. Preghiamo.
3. Per i ministri straordinari della Santa Comunione: perché con il loro servizio ai malati e alle persone più fragili possano sempre essere testimoni dell'amore e della salvezza di Cristo. Preghiamo.
4. Per la nostra comunità parrocchiale: perché la celebrazione dell'Eucarestia e di ogni Sacramento possa sempre essere vissuta come esperienza di comunione con Dio e tra di noi. Preghiamo.

C – O Padre, accogli con benevolenza le invocazioni che ti presentiamo confidando nella tua misericordia e sulla tua grazia. Per Cristo nostro Signore.

■ La legge sul suicidio assistito in discussione al Senato pone domande sulla qualità stessa della vita umana, per le quali il magistero della Chiesa offre le sue risposte. L'analisi del teologo.

«SUICIDIO ASSISTITO? LA MORTE SI ACCOGLIE, NON SI DÀ».

Cosa significa oggi curare le persone in situazioni di sofferenza estrema? Serve una nuova legge sul fine vita? Che principi deve rispettare? E qual è il confine tra tutela della vita e della libertà? Con la serie di articoli "Scegliere sulla vita" ascoltiamo voci e sensibilità differenti, in dialogo tra loro. Interviene don Mauro Cozzoli, teologo.

L'iter legislativo in atto nel nostro Paese, volto a codificare norme di comportamento riguardanti il fine vita, ha riaperto il dibattito su eutanasia e suicidio medicalmente assistito. Noi cattolici ci interroghiamo sulla conciliabilità delle «Disposizioni in materia di aiuto medico alla morte volontaria» – formulate nel testo-base in discussione in Parlamento – con il magistero della Chiesa sul fine vita.

L'insegnamento della Chiesa è centrato **sulla indisponibilità e inviolabilità della vita umana in ogni condizione** e fase del suo decorso temporale. È così **delegittimata ogni eutanasia e suicidio medicalmente assistito**. In luce di fede, perché la vita è dono di Dio, di cui il soggetto è custode e non padrone. In luce di ragione, perché la vita è un bene inoggettivabile. La vita umana non è dell'ordine dell'avere ma dell'essere che io sono e di cui non dispongo. Io non ho una vita, io sono la mia vita. Per cui diciamo della vita ciò che diciamo della persona. **La persona è la sua vita** e questa ne rispecchia tutta la dignità e il valore. Verso la vita non abbiamo il potere che abbiamo sulle cose. La vita umana non è un bene di consumo, esaurito il quale, la si dismette. È un bene in sé, che non deriva da altro o da altri il suo valore. Essa vale per il suo "esserci", non per il suo "modo di essere". Come tale non perde il suo valore in nessuna condizione di disabilità, infermità, fragilità. La persona è l'unico esistente con dignità di soggetto, non di oggetto. Come tale non riducibile a cosa, e perciò a oggetto di diritto. La persona è soggetto di diritto, non oggetto: «La persona è il diritto sussistente», diceva Antonio Rosmini. La vita partecipa di questo diritto. C'è pertanto **un diritto alla vita**, alla sua cura e tutela; **non un diritto sulla vita**. Di qui la sua inviolabilità. L'inesistenza di un diritto a morire delegittima ogni atto volto a mettere fine a una vita ritenuta non più degna d'essere vissuta. La morte si accoglie, non si somministra. Riconoscere e difendere il bene indisponibile e inviolabile della vita non significa perseguire la vita a ogni costo. Il no all'eutanasia non consente alcuna forma di ostinazione

terapeutica. Vale qui il principio di proporzionalità, per il quale si è tenuti – come insegna la **Samaritanus bonus** – a ricorrere a una cura o a non interromperla quando si dà un rapporto di debita proporzione *«tra la cura e il risultato che ci si può aspettare, tenuto conto delle condizioni dell'ammalato»*. Motivo per cui *«è lecito rinunciare a trattamenti che procurerebbero soltanto un prolungamento precario e penoso della vita, senza tuttavia interrompere le cure normali dovute»*. Il principio è chiaro ma l'applicazione s'è fatta complessa e problematica. Il confine tra mezzi proporzionati e sproporzionati non è sempre evidente; molte volte è indistinto e incerto. Oggi – scriveva papa Francesco in un messaggio alla World Medical Association – *«è possibile protrarre la vita in condizioni che in passato non si potevano neanche immaginare. Gli interventi sul corpo umano possono sostenere funzioni biologiche divenute insufficienti, o addirittura sostituirle, ma questo non equivale a promuovere la salute»*. Di fatto *«la relazione terapeutica si fa sempre più frammentata e l'atto medico deve assumere molteplici mediazioni, richieste dal contesto tecnologico e organizzativo»*. Per di più *«trattamenti progressivamente più sofisticati e costosi sono accessibili a fasce sempre più ristrette e privilegiate di persone e di popolazioni»*. Motivo per cui *«nella concretezza delle congiunture drammatiche e nella pratica clinica i fattori che entrano in gioco sono spesso difficili da valutare»*. *«Non è sufficiente applicare in modo meccanico una regola generale. Occorre un attento discernimento che consideri l'oggetto morale, le circostanze e le intenzioni dei soggetti coinvolti»*. Discernimento che approda a un giudizio, in scienza e coscienza, di ciò che è da fare o da evitare. Una legge dello Stato che traduce in ordinamenti legislativi questi indirizzi etici è da favorire. Mentre è da disapprovare una legge che li smentisce. A una valutazione complessiva il testo-base in discussione al Parlamento è contestabile nella parte (art. 2) che depenalizza il reato di aiuto al suicidio, favorendo così quello scivolamento (*slippery slope*) verso interpretazioni e applicazioni sempre più permissive della legge. Il parlamentare cattolico deve adoperarsi per correttivi in linea con l'inviolabilità della vita. Ciò non toglie che, nell'impossibilità che ciò avvenga e per evitare che si approvi un testo peggiorativo, *«un parlamentare – chiariva Giovanni Paolo II in **Evangelium vitae** – potrebbe lecitamente offrire il proprio sostegno a proposte mirate a limitare i danni di una tale legge e a diminuirne gli effetti negativi sul piano della cultura e della moralità pubblica. Così facendo, non si attua una collaborazione illecita a una legge ingiusta; piuttosto si compie un legittimo e doveroso tentativo di limitarne gli aspetti iniqui»*.



Articolo firmato dal teologo Mauro Cozzoli, docente emerito di Teologia Morale. Avvenire 22 ottobre 2025. Sez. "Vita e Cura".

■ 1° novembre. Solennità di Tutti i Santi.

SIAMO NATI PER NON MORIRE MAI PIU'.



La solennità di Tutti i Santi è la “nostra” festa: non perché noi siamo bravi, ma perché la santità di Dio ha toccato la nostra vita. I santi non sono modellini perfetti, ma persone *attraversate da Dio*. Possiamo paragonarli alle vetrate delle chiese, che fanno entrare la luce in diverse tonalità di colore. I santi sono nostri fratelli e sorelle che hanno accolto la luce di Dio nel loro cuore e l’hanno trasmessa al mondo, ciascuno secondo la

propria “tonalità”. Ma tutti sono stati trasparenti, hanno lottato per togliere le macchie e le oscurità del peccato, così da far passare la luce gentile di Dio. Questo è lo scopo della vita: far passare la luce di Dio, e anche lo scopo della nostra vita.

Così sono i santi: respirano come tutti l’aria inquinata dal male che c’è nel mondo, ma nel cammino non perdono mai di vista il *tracciato di Gesù*, quello indicato nelle beatitudini, che sono come la *mappa della vita cristiana*. La solennità di Tutti i Santi è la festa di quelli che hanno raggiunto la meta indicata da questa mappa: non solo i santi del calendario, ma tanti fratelli e sorelle “della porta accanto”, che magari abbiamo incontrato e conosciuto. **Oggi è una festa di famiglia**, di tante persone semplici e nascoste che in realtà aiutano Dio a mandare avanti il mondo. E ce ne sono tanti, oggi! Ce ne sono tanti. Grazie a questi fratelli e sorelle sconosciuti che aiutano Dio a portare avanti il mondo, che vivono tra di noi.

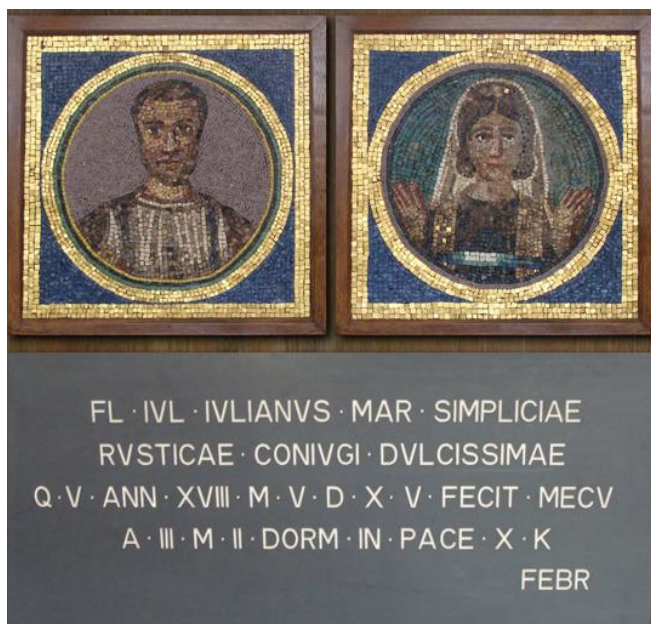
Con la solennità di Tutti i Santi intravediamo quindi il nostro futuro e festeggiamo quello per cui siamo nati: *siamo nati per non morire mai più*, siamo nati per godere la felicità di Dio! Il Signore ci incoraggia e a chi imbocca la via delle Beatitudini dice: «Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli» (Mt 5,12). La Santa Madre di Dio, Regina dei santi, ci aiuti a percorrere con decisione la strada della santità.



Sintesi e stralci dei messaggi pronunciati da Papa Francesco durante la preghiera dell’Angelus del 1 novembre degli anni 2017 e 2018.

■ 2 Novembre. Commemorazione di tutti i fedeli defunti.

LA VITA NON FINISCE NEL VUOTO.



Dal Cimitero di Ciriaca o San Lorenzo al Verano, provengono i ritratti in mosaico di due giovani sposi, *Simplicia Rustica e Flavio Giulio Giuliano*. I due mosaici, oggi conservati nel Museo Pio Cristiano presso i Musei Vaticani a Roma, risalgono al 350 d. C. La giovane sposa è in atteggiamento orante, l'antica iscrizione andata perduta, che accompagnava i ritratti, così diceva: "*Flavio Giulio Giuliano a Simplicia Rustica, moglie*

dolcissima, che visse diciotto anni, cinque mesi e quindici giorni. Fu mia sposa per tre anni e due mesi. Dorma in pace. Fu sepolta il 23 di gennaio".

Può la morte essere considerata un dormire nella pace? Per il pagano questa era una folle illusione, la religione pagana aveva tanti dei, ma di fatto le persone vivevano senza speranza, perché gli dei erano impassibili, chiusi nella loro felicità eterna, dove non c'era posto per i mortali. Nonostante gli dèi, i pagani erano «senza Dio» e conseguentemente si trovavano in un mondo buio, davanti a un futuro oscuro. I due sposi cristiani, invece, testimoniano dalla loro tomba che la morte è un dormire nella pace, perché essi, nella Chiesa, hanno incontrato un Dio personale, che si può pregare, un Dio che puoi conoscere e ti conosce, in vita e in morte, Egli è Gesù Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo che sulla croce ha sconfitto la morte.

Il pagano considerava il giorno della morte come giorno di sciagura («*In nihil ab nihilo quam cito recidimus*»: *Nel nulla dal nulla quanto presto ricadiamo*, dice un epitaffio di quell'epoca); per il cristiano, tale giorno diventa il "**dies natalis**", cioè il giorno della nascita al cielo. La speranza nella risurrezione dalla morte ha determinato nella tradizione cristiana il nome dei luoghi di sepoltura: per i discepoli di Gesù Cristo i luoghi di sepoltura non si chiamano più necropoli (ossia, città dei morti), ma **cimiteri**, dal greco "**koimetérion**" che significa: "**luogo del riposo**", **spazio provvisorio, dove i fedeli defunti (dormienti) attendono di essere risvegliati da Cristo**.

"L'elemento distintivo dei cristiani è il fatto che essi hanno un futuro: non è che sappiano nei particolari ciò che li attende, ma sanno

nell'insieme che **la vita non finisce nel vuoto**. Solo quando il futuro è certo come realtà positiva, diventa vivibile anche il presente... **La porta oscura del tempo, del futuro, è stata spalancata. Chi ha speranza vive diversamente; gli è stata donata una vita nuova**".

(Benedetto XVI Lettera Enciclica «*Spe Salvi*», n.2).



Sintesi e stralci di un articolo pubblicato sul sito internet delle Missionarie della Divina Rivelazione (divinarivelazione.org)

■ **COMMEMORAZIONE DEI FEDELI DEFUNTI. Indulgenza Plenaria in suffragio dei defunti e celebrazioni in Parrocchia.**

PARROCCHIA SANTA MARIA DOMENICA MAZZARELLO
Piazza Salvatore Galgano 100 - 00173 ROMA

2 NOVEMBRE
**COMMEMORAZIONE
DEI DEFUNTI**

CELEBRAZIONI DELLA SANTA MESSA IN
PARROCCHIA ALLE ORE 8.30 E 10.00. ALLE
ORE 18.00 CELEBRAZIONE SANTA MESSA
PREFESTIVA DELLA DOMENICA CON IL
RICORDO DEI DEFUNTI DELLA COMUNITA'

Da mezzogiorno del 1° novembre fino a tutto il giorno successivo è possibile ottenere per una sola volta l'indulgenza plenaria in suffragio dei defunti alle seguenti condizioni:

Visitare una chiesa, recitare il Credo e il Padre Nostro, accostarsi alla Confessione con sincero impegno di distaccarsi dal peccato, partecipare alla Santa Messa ricevendo la Comunione e pregare secondo le intenzioni del Papa.

L'Indulgenza in suffragio dei defunti è concessa, inoltre, una volta al giorno, ai fedeli che dal 1° all'8 novembre visitano devotamente il cimitero, pregano anche soltanto mentalmente per i fedeli defunti e adempiono alle condizioni già indicate (Confessione con esclusione da qualsiasi affetto al peccato, Comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice).

Nella giornata di domenica 2 Novembre in Parrocchia celebriamo la Santa Messa in suffragio dei defunti della Comunità Parrocchiale alle ore 10 e alle ore 11.30 e alle ore 18.00; durante le SS, Messe, saranno ricordati e affidati alla Misericordia di Dio tutti i defunti della nostra comunità parrocchiale, con una intenzione particolare per i nostri cari che sono tornati in Cielo nel corso dell'ultimo anno.

Giorno	gli Appuntamenti della settimana...
DOMENICA 26 OTTOBRE 30ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO	Ore 10.00: Lasciate che i piccoli vengano a me: Attività e catechesi per i bambini dai 3 ai 7 anni Ore 10.15: Catechesi Sarete Miei Testimoni 1 2 e 3 (I II e III Cresime) Ore 11.30: Catechesi Familiare lo sono con voi (I Comunioni). Ore 11.30: Catechesi Venite con Me (II Comunioni)
MARTEDÌ 28	Ore 15.30: Gruppo "Madre Mazzarello" laboratorio di cucito Ore 16.45: Catechesi lo sono con voi (I Comunioni). Ore 16.45: Catechesi Venite con Me (II Comunioni)
MERCOLEDÌ 29	Ore 18.45: Lectio Divina sulla Parola della Domenica
GIOVEDÌ 30	Ore 18.30: Adorazione Eucaristica (fino alle ore 19.00)
VENERDÌ 31	Ore 16.00: Gruppo Cirene: accoglienza ai poveri e Centro Ascolto
SABATO 1° NOVEMBRE	<u>Solennità di Tutti i Santi (festa di precetto)</u> <i>Santa Messa celebrata alle ore: 10.00 – 11.30 e 18.00</i>
DOMENICA 2 NOVEMBRE COMMEMORAZIONE FEDELI DEFUNTI	<u>Commemorazione di tutti i fedeli defunti</u> <i>Oggi, domenica seguente alla festa di Tutti i Santi e alla giornata di Commemorazione dei fedeli defunti, gli incontri di catechesi sono sospesi</i> <u>CELEBRAZIONE SANTA MESSA ALLE ORE:</u> 10.00 – 11.30 e 18.00

RESTIAMO IN CONTATTO	
	Indirizzo: Piazza Salvatore Galgano 100, 00173 ROMA
	Telefono: 06.72.17.687
	Fax: 06.72.17.308
	Sito Internet: www.santamariadomenicamazzearello.it
	Email: bernardo.dimatteo68@gmail.com
Seguiteci sui nostri canali ufficiali Social:    	

LA SEGRETERIA PARROCCHIALE
è aperta dal lunedì al venerdì
dalle ore 17.00 alle ore 19.30

GLI ORARI DELLE SANTE MESSE:	
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ	08.30 18.00
SABATO	18.00
DOMENICA	10.00 11.30 18.00
<u>CONFESSIONI:</u> <i>Mezz'ora prima della Messa</i>	